



RASSEGNA STAMPA

11 giugno 2010

Confindustria Catania

LA FIM-CISL SI ASSOCIA ALL'APPELLO DI CONFINDUSTRIA «Zona industriale, interventi non più rinviable»

Non sono più rinviable gli interventi strutturali sulla zona industriale. Ne è convinto Saro Pappalardo, segretario generale della Fim-Cisl Catania, che si associa all'appello lanciato dal presidente di Confindustria Catania, sulla situazione infrastrutturale e sullo stato di ordinarietà della zona industriale di Pantano d'Arci. «Condividiamo l'appello - spiega Pappalardo - perché più volte la Fim-Cisl etnea ha già denunciato la carenza di illuminazione e di manutenzione ordinaria, l'impraticabilità delle strade (a maggior ragione quando piove) e la

carenza in termini di sicurezza della zona industriale. Crediamo che ormai sia diventata improcrastinabile un'azione atta a migliorare le condizioni strutturali di Pantano d'Arci. E, anche alla luce dell'ormai prossimo avvio del progetto sul fotovoltaico, crediamo sia venuto anche il momento di chiedere al presidente dell'Asi Giuffrida, ma anche a Comune e Provincia, di mettere in piedi un tavolo istituzionale per individuare priorità di interventi e poi metterli in cantiere. Sul progetto di Sm, Sharp ed Enel sul fotovoltaico, per esempio - aggiunge - ab-

biamo denunciato in varie occasioni che i fortissimi ritardi del Cipe rischiano di mettere in discussione la realizzazione totale del progetto stesso. A questo credo bisogna aggiungere anche i problemi che riguardano anche la situazione infrastrutturale che ha bisogno di necessari interventi per migliorarne la vivibilità, l'accesso, la viabilità e la sicurezza. Aspettiamo - conclude Pappalardo - che questi appelli possano mettere attorno allo stesso tavolo imprenditori di grandi, piccole e medie imprese, sindacato, comune, provincia e Asi».

Rizzacasa, da preside di provincia a big dell'imprenditoria siciliana

● Un impero edile, inserito nei salotti buoni. Accolto e poi sospeso da Confindustria e Addiopizzo

Architetto di professione, negli Anni 80 preside a Santo Stefano di Camastra. Poi la collaborazione con gli Sbeglia e il decollo nell'imprenditoria edile: è la storia di Vincenzo Rizzacasa scritta dai pm.

Vincenzo Maranano
PALERMO

●●● Personaggi e situazioni, per certi versi, ricordano molto la «cricca» di Diego Anerone. I legami con i salotti buoni, gli sponsor «altolocati», gli affari con i vertici dell'imprenditoria siciliana. Lo stesso Vincenzo Rizzacasa — arrestato ferì assieme ad altri 17 tra boss, imprenditori e prestanome — non ha mai fatto mistero di amicizie importanti in Procura e annovera tra i suoi dipendenti il figlio del giudice Claudio D'Acqua, presidente della Corte d'Appello che sta giudicando Marcello Dell'Utri. Ma chi è veramente Rizzacasa? Come nasce, cosa ha fatto, come è diventato uno degli imprenditori più importanti di Palermo?

Da preside di provincia...

Architetto di professione, preside negli anni Ottanta di una scuola di Santo Stefano di Camastra, Rizzacasa cominciò collaborando proprio con Salvatore Sbeglia: «Ma si limitava a fare qualche progettino», spiegano gli investigatori. Poi l'imprenditore cominciò ad avere problemi con la giustizia — «cadde in disgrazia», come si dice in questi casi — e Rizzacasa cominciò la sua scalata. Inarrestabile: oggi l'ex preside è infatti amministratore unico e legale rappresentante della Aedilia Venusta srl, azienda edile con sede in via Principe di Villafranca; ma anche proprietario, insieme

con il figlio Gianlorenzo e coi Giuseppe Settipani, della «Abitalia», società per azioni con sede legale in via del Boschetto a Roma (che non è sequestrata); inoltre è socio, sempre con il figlio, della Arbolandia srl, con sede in via Tommaso Natale 120/A a Palermo. Attraverso la «Abitalia spa» è pure proprietario dell'ex Superinema, che oggi ospita i ristoranti locali della libreria Feltrinelli e di Villa Lanterna, con i bagni termali all'Acquasanta, oltre ad essere impegnato nella realizzazione di grosse lottizzazioni e di recupero di edifici storici, da Mondello a Vergine Maria.

E poi c'è il Gruppo Venti

Il nome di Rizzacasa è, tra le altre cose, legato a doppio filo al «Gruppo Venti» — una holding immobiliare costituita nel 2004 — e al suo presidente e factotum Ettore Artioli. Quando a Palermo si aprì l'opportunità di partecipare al business della riqualificazione degli immobili della Regione, i maggiori imprenditori decisero di unire le forze e con una quota individuale di 100 mila euro fondarono un sodalizio: appunto, il «Gruppo Venti». Quasi tutti i soci decisamente di delegare l'amministrazione ad Artioli, che ne assunse pieni poteri. La prima occasione di guadagno arrivò con la rilevazione di alcuni immobili dei Monopoli di Stato in via Generale Di Maria, a Palermo. Venne bandita la gara e a vincerla fu l'Aedilia Venusta formalmente intestata a Vincenzo Rizzacasa ma di fatto, secondo gli investigatori, riconducibile a Salvatore Sbeglia. Che, come ha confermato di recente Artioli (è stato ascoltato dalla Procura il 3 maggio scorso), «era, nelle fasi dei lavori iniziali, presente in cantiere». «A



Vincenzo Rizzacasa ieri mentre viene condotto negli uffici della squadra mobile

che fare — ha detto ancora Artioli — non lo so... cioè era una sorta... di referente (...). Aveva, come dire, questa posizione di colui che all'ingresso del cantiere sta a controllare gli operai e a dar gli indicazioni. Il responsabile di cantiere era il figlio Francesco, che si vedeva altrettante volte là e che devo dire, per la verità, è quello che poi, passata quella che io, appunto, chiamo fase hard, cioè delle lavorazioni più dure, demolizioni, cose, etc., era quello che ha continuato a seguire il cantiere (...).

L'iscrizione ad Addiopizzo

Nel 2008 Artioli incontra i referenti del comitato Addiopizzo presentandosi con Vincenzo Rizzacasa, presentato come «un amico imprenditore». Entrambi manifestano il desiderio di aderire all'associazione. Ma la richiesta di Artioli

— alla luce dei suoi legami societari con Fabio Cascio Ingurgio (ex presidente di Confindustria di Palermo) — non viene accolta. Nella stessa occasione Rizzacasa racconta la sua storia di imprenditore e di vittima di estorsioni e danneggiamenti subiti e regolarmente denunciati alla magistratura. Ma «dimentica» di dire che tra i suoi dipendenti ci sono gli Sbeglia: l'adesione della Aedilia Venusta viene così accolta dal comitato Addiopizzo il 29 aprile 2008. A fine settembre dello stesso anno, Rizzacasa contatta i ragazzi del comitato dicendo che una sua collaboratrice, l'architetto Silvana Pecora (figlia di Francesco, che è prestanome di Nino Rotolo, moglie di Francesco Sbeglia e cognata, tra l'altro, del latitante Giovanni Motisi) ha deciso di donare ad Addiopizzo 8 mila euro, risarcimento ottenuto a conclusione di una causa.

I legami con gli Sbeglia

Tuttavia il nome dell'architetto non passa inosservato: ricco struendo il reticolato di parentele si scopre infatti che gli Sbeglia non solo lavorano per conto di Rizzacasa, ma addirittura sarebbero i reali proprietari della Aedilia Venusta. Il 3 giugno 2009 il direttivo di Addiopizzo delibera a l'unanimità la sospensione a tempo indeterminato della società e restituisce la donazione di 8 mila euro. Anche Confindustria Palermo, alcuni giorni dopo il sequestro di beni mobili ed immobili a Francesco Pecora, delibera la sospensione. Contestualmente, il «Gruppo Venti» decide di interrompere tutti i rapporti contrattuali con l'Aedilia Venusta mentre alcuni soci — in particolare Barbara Cittadini e Alessandro Albanese — cedono le quote esco dal gruppo.

MAFIA E APPALTI. L'imprenditore arrestato ieri dalla polizia. Confindustria sospende l'azienda Aedilia

Rizzacasa sarà riespulso

LEONE ZINGALES

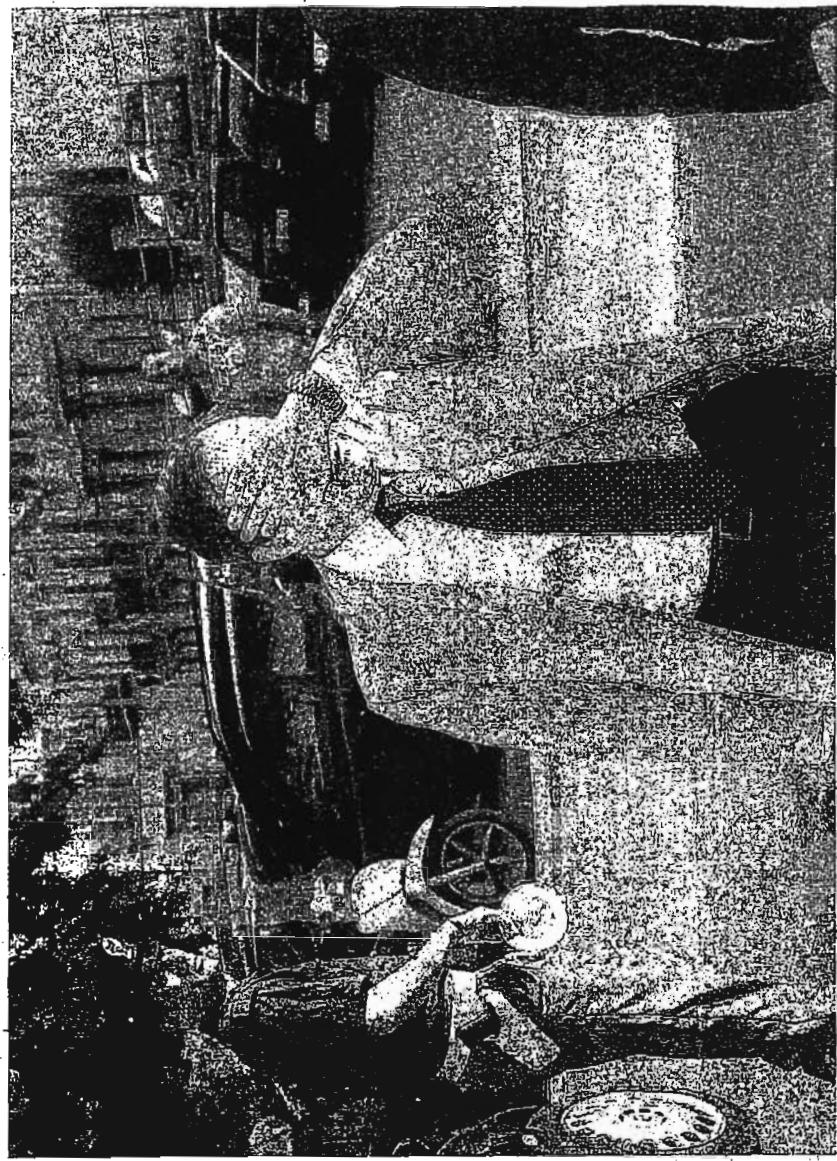
Pugno duro della Confindustria contro gli associati che sono rimasti coinvolti nell'operazione antimafia di ieri.

L'associazione degli Industriali della provincia di Palermo oggi terrà un consiglio direttivo straordinario per valutare la posizione dell'imprenditore Vincenzo Rizzacasa, al quale è stato notificato un ordine di custodia cautelare nell'ambito di una indagine su mafia e appalti. Nel corso della riunione Confindustria prenderà atto dell'ordinanza con cui il giudice civile ha imposto di riammettere la società Aedilia Venusta, espulsa l'estate scorsa perché non tenuta in linea con il codice etico. Nel corso dello stesso consiglio direttivo, l'associazione industriali prenderà atto anche dell'operazione antimafia di ieri mattina - nell'ambito della quale il titolare della Aedilia Venusta è stato arrestato - ed espellerà la Aedilia Venusta.

«Considero di grande rilievo la maxi operazione antimafia coordinata dal dipartimento mafia ed economia della Dda di Palermo, diretta da Roberto Scapinato, per avere fatto emergere i gravissimi fatti di collusione tra mafia ed imprenditoria», ha detto Ivan Lo Bello, presidente di Confindustria Sicilia.

Rispetto al coinvolgimento della società Aedilia Venusta, Confindustria Sicilia rivendica di essere intervenuta per tempo, già l'anno scorso, con l'espulsione dell'azienda da Confindustria Palermo, avendo rilevato anomalie e presenze tra vertici dell'azienda incompatibili con il codice etico che l'organizzazione industriale si è dato.

«È arrivato il momento - ha aggiunto Lo Bello - di affrontare la grande questione del rapporto tra mafia, politica ed economia per scardinare le illecite connessioni che rafforzano l'economia illegale, distorcono la concorrenza, compromettono il funzionamento del mercato, limitano la libertà d'impresa e finiscono con l'accrescere il radicamento della mafia nella società». Sulla vicenda è intervenuto anche il presidente dell'Anc Palermo, Giuseppe Di Giovanna: «gli arresti di ieri - ha detto Di Giovanna - sono una nuova dimostrazione dell'ottimo lavoro svolto dalle forze dell'ordine che consentono di fare pulizia in settori che spesso risultano inquinati. È importante adesso - ha concluso - che i politici continuino a legiferare tenendo ben presenti le esigenze delle varie categorie, senza preoccuparsi delle infiltrazioni mafiose perché di queste si occupa egregiamente la magistratura».



VINCENZO RIZZACASA CONDOTTÒ NEGL'UFFICI DELLA SQUADRA MOBILE

Il costruttore

Rizzacasa e Confindustria lite giuridica sull'espulsione

È UNO degli imprenditori edili più noti in città. La sua azienda, la Aedilia Venusta, era conosciuta in tutti i quartieri di Palermo, dove ha lavorato spesso per ristrutturazione di edifici e in grandi appalti. Vincenzo Rizzacasa non è mai arrivato agli onori della cronaca prima del 2009 quando Confindustria Palermo, su segnalazione di Addiopizzo, ha espulso l'imprenditore perché aveva tra i dirigenti dell'azienda edile Francesco e Salvatore Sbeglia, esponenti di una nota famiglia di costruttori già condannati per mafia e ai quali i giudici avevano sequestrato beni per 200 milioni di euro. Contro l'espulsione dall'associazione degli industriali, Rizzacasa aveva fatto ricorso al giudice civile ottenendo una sentenza di reintegro in Confindustria, che proprio per domani aveva già convocato un'udienza per discutere il da farsi. Ma alla luce dell'arresto di ieri il presidente Nino Salerno assicura: «Dopo l'arresto di oggi (ieri, ndr) riproporremo la sua espulsione — dice Salerno — Accoglieremo formalmente la richiesta d'iscrizione su provvedimento del giudice e poi lo riespelleremo».

Proprietario dell'ex Supercinema, che oggi ospita i restaurati locali della libreria Feltrinelli, e di Villa Lanterna con i bagni termali all'Acquasanta, Rizzacasa era impegnato nella realizzazione di grosse lottezzazioni e nel recupero di edifici storici, da Mondello a Vergine Maria. Non amava frequentare i salotti della Palermo bene, ma tutti negli assessorati ai Lavori pubblici del Comune e della Regione lo conoscevano. In Confindustria Palermo era un volto noto, anche se non aveva mai ricoperto incarichi direttivi. Rizzacasa era iscritto anche all'associazione Addiopizzo. E proprio l'associazione antiracket aveva sollevato il caso Rizzacasa nel 2009, espellendolo per i rapporti con la famiglia Sbeglia.



COSTRUTTORE
Vincenzo
Rizzacasa
imprenditore
edile
arrestato



SOCIO OMBRA
Francesco
Sbeglia
indicato
come socio
di Rizzacasa

I pm: «Dieci aziende controllavano un grande mercato immobiliare»

Sono state sequestrate. Secondo le indagini coprivano l'intera «filiera» dell'edilizia

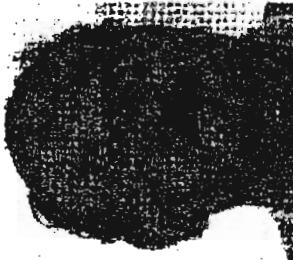
Diedi società andavano a gonfie vele, coprivano l'intera «filiera» dell'edilizia, dall'acquisto dei terreni alla costruzione degli immobili. Edietro c'erano i boss. Sono state sequestrate.

Leopoldo Gargano

PALERMO Dieci aziende edili che controllano il mercato immobiliare di Palermo e provincia. Erano tutte saldamente in pugno alla mafia e la Procura ne ha chiesto e ottenuto il sequestro. Dietro c'erano gli Sheglia e Franco Bonura, boss dell'uditore e sodale di Nino Rotolo che grazie ad una serie di pressioni sarebbero riusciti a controllare appalti e opere pubbliche.

Ad aprire l'elenco dei sequestrati è l'intero capitale sociale e il complesso dei beni aziendali della società **Aedilia Venusta s.r.l.**, con sede in via Principe di Villafranca 35, Vincenzo Rizzacasa, l'imprenditore al centro dell'inchiesta, si sarebbe intitolato quote del vero padrone occulto, ovvero Salvatore Sheglia, più volte indagato per mafia. In questo modo il costruttore in affari con i boss avrebbe realizzato alcuni appaltamenti a Tommaso Natale, il proprietario della **Arbolandia Srl**.

E chi c'era dietro quest'ultimo Sheglia? Ancora una volta il biondo Sheglia-Rizzacasa e per questo motivo il gip ha sequestrato dieci aziende che controllavano un grande mercato immobiliare. Secondo le indagini coprivano l'intera «filiera» dell'edilizia, dall'acquisto dei terreni alla costruzione degli immobili. Edietro c'erano i boss. Sono state sequestrate.



Pietro Vaccaro



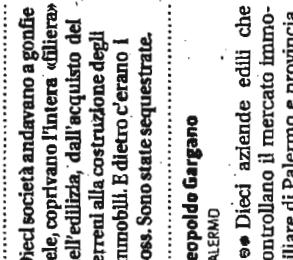
Antonino Maranzano



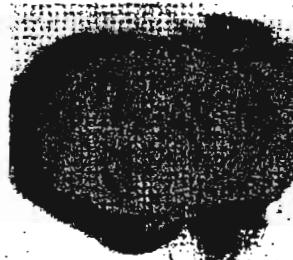
Francesco Paolo Sheglia



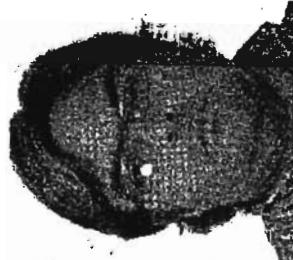
Tommaso Natale



Tommaso Natale



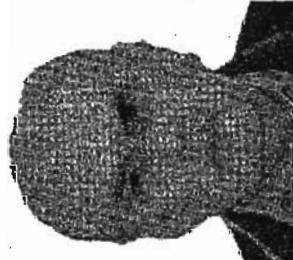
Marcello Sheglia



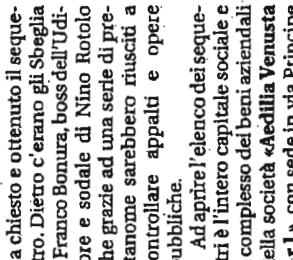
Francesco Sheglia



Antonino Maranzano



Salvatore Sheglia



Leopoldo Gargano

po con un'altra sfila di aziende, tutte oramai sotto sequestro. Uno dei loro prestanti di fiducia sarebbe stato Filippo Chiazzese, che figura nella società **«Agricoltura e Giardinaggio s.a.s. di Chiazzese Filippo & C.», con sede a Palermo, in via Nettuno 10. Le altre sigle sono: intero capitale sociale e complesso dei beni aziendali della **«Società edile Immobiliare Palazio s.r.l.», con sede a Firenze»; Intero capitale sociale e complesso dei beni aziendali della **«Rekona s.r.l.», con sede in via Montebello», le quote societarie della **«Generale appalti pubblici consorzio stabile - Società Consorziale a.r.l. con sede a Firenze»; intestate alle tre ditte precedenti; e poi **«Domè s.r.l.», con sede in via Bernabei 19; «Costruire s.r.l.», sempre con sede in via Bernabei 19.**********

La Procura ha individuato altri due personaggi dietro le quinte. Figurano tra i padroni occulti delle quote societarie sequestrate alla **«AG costruzioni & servizi s.r.l.», con sede in via Speciale n. 71», intestata a Francesco Gottuso. «Plurime e rilevanti sono le acquisizioni che dimostrano, in particolare - si legge nell'ordinanza di custodia -, come sia da ricordare nella sfera patrimoniale di Antonino Maranzano e Francesco Gottuso. «Plurime e formalmente intestata a Francesco Gottuso risulta socio di maggioranza ed amministratore unico».**

Chiude l'elenco dei beni sequestrati una villa a San Vito Lo Capo, contrada Piano di Sopra, intestata a Fausto Seidita, il fratello di Giancarlo, boss di Crucillas, che avrebbe protetto il vero padrone, Giuseppe Massimo Trota, figlio del super-boss di Pallavicino, Trota, e Giancarlo Seidita sono grandi amici, da qui la scelta secondo l'accusa di Intestare la casa, a Trota junior.

Giuliano anche a questo denaro sarebbe riuscito ad acquistare l'ex studio di Castelbuono, realizzando un resort di lusso e un'azienda vinicola. E questo gioiello, sempre secondo l'accusa, sarebbe stato stato rubato a Bernardo Provenzano da parte del gruppo di Salvatore Lo Piccolo, vero sponsor di Lena. Un modo per glorificare l'alleanza tra i due capimafia.

Il clan Sheglia torna in cam-

pare luorato sui loro stessi soldi.

Grazie anche a questo denaro sarebbe riuscito ad acquistare l'ex studio di Castelbuono, realizzando un resort di lusso e un'azienda vinicola. E questo gioiello, sempre secondo l'accusa, sarebbe stato stato rubato a Bernardo Provenzano da parte del gruppo di Salvatore Lo Piccolo, vero sponsor di Lena. Un modo per glorificare l'alleanza tra i due capimafia.

Tommaso Natale di proprietà di Salvatore Mandarano.

Altro sequestro disposto dal gip Maria Pino riguarda l'intero capitale sociale e complesso dei beni aziendali della società **«Abbazia Santa Anastasia s.p.a.», con sede a Castelbuono».** In questo caso il titolare è l'imprenditore Francesco Lenina, che secondo la ricostruzione dell'accusa non solo sarebbe riuscito a combinare affari con il clan Madò, ma perfezionare un piano di

Tommaso Natale di proprietà di Salvatore Mandarano.

Ma c'è di più. Sheglia non avrebbe portato nella **Aedilia Venusta** solo il suo cognome pesante e la protezione di cui gode in Cosa nostra per ottenere appalti ed appaltibili aree edificabili, ma l'avrebbe usata anche per reinvestire i soldi sporchi di Cosa nostra. Una sorta di impresa salvadanaio, con robusti capitali in grado di aprire le porte giuste.

T'arrivedà avrebbe avuto un

Criminalità. In carcere boss e imprenditori: riciclavano denaro

La mafia negli appalti: 19 arresti a Palermo

Nino Amadore

PALERMO

■ ■ ■ Da una parte mafiosi di antico lignaggio, dall'altra imprenditori palermitani accomunati ai primi da un patto finalizzato al riciclaggio del denaro mafioso. Denaro mafioso dei sanguinari corleonesi prima e dei Lo Piccolo poi: ai boss facevano riferimento mentre partecipavano ai conviviali nei salotti buoni della città.

È il quadro che emerge dall'operazione mafia e appalti con i 19 ordini di custodia cautelare per boss e imprenditori che portano la firma del gip Maria Pino. Indagini coordinate dal procuratore Roberto Scarpinato che fin qui ha diretto il dipartimento mafia e economia della Direzione distrettuale anti-

ECONOMIA ILLEGALE

In manette anche Vincenzo Rizzacasa la cui impresa era stata espulsa lo scorso anno da Confindustria

Lo Bello: alt alle collusioni

mafia e nei prossimi giorni assumerà l'incarico di Pg di Caltanissetta. Gli uomini della polizia hanno ricostruito un quadro in cui un gruppo di imprenditori palermitani almeno negli ultimi sei anni, attraverso l'intestazione fittizia dei beni, ha garantito ai mafiosi di continuare a fare affari. Patrimoni mafiosi, colpiti ieri con il provvedimento di sequestro per svariate centinaia di milioni. L'indagine ha permesso di ricostruire attraverso le intercettazioni telefoniche, la decriptazione dei pizzini sequestrati a Salvatore Lo Piccolo e alle verifiche tradizionali il giro d'affari di imprese che avevano interessi soprattutto nell'edilizia, comparto controllato completamente dalla mafia: dall'acquisto dei terreni agli appalti pubblici e privati, allo smaltimento dei rifiuti, alle forniture, agli impianti. Secondo gli inquirenti i vertici di Cosa nostra

arrivavano a imporre ad accreditati studi professionali di consegnare l'elenco dei lavori più importanti in corso di progettazione in modo da selezionare quelli da riservare all'organizzazione. Gli investigatori hanno verificato l'interesse «programmatico», come ha detto il procuratore di Palermo Francesco Messineo, per i lavori del termovalORIZZATORE di Bellolampo: una delle aziende che si era aggiudicata l'appalto avrebbe assicurato futuri lavori alle imprese della mafia. Tra gli imprenditori palermitani ritenuti prestanome dei mafiosi c'era Vincenzo Rizzacasa, titolare dell'Aedilia Venusta, impresa del settore costruzioni che ha partecipato a numerosi lavori privati in città commissionati da gruppi di primo piano e che proprio per contiguità con la mafia è stata espulsa l'anno scorso da Confindustria Palermo per incompatibilità con il codice etico e che ne ribadisce la radiazione nonostante i tentativi di Rizzacasa di farsi riabilitare per via giudiziaria: il vero titolare dell'impresa sarebbe stato Salvatore Sboglia che figura tra i dirigenti Turchi impegnati

vagia tra i lungo. I frangimpre-
ditori arrestati c'è anche Fran-
cesco Senna, ingegnere e proprietario
dell'Abazia Sant'Anastasia,
l'uomo che, sostengono gli investi-
gatori, sarebbe riuscito a non restituire
un miliardo di lire al boss Nino
Madonia e con quei soldi avrebbe
acquistato il feudo di Castel-
buono dove sorge l'Abazia. Un im-
prenditore abile che avrebbe ricic-
ciato il denaro di Lo Piccolo, il quale
attraverso il "feudo" avrebbe fatto
un favore a Bernardo Provenza-
no per ingraziarselo contro Nino
Rotolo e Antonino Cinà.

Duro il giudizio di Scarpinato: «Quest'inchiesta fotografà il livello superiore della mafia dell'attack. Nella Palermo del 2010 le figure di vertice della mafia riescono a controllare tutto il ciclo degli appalti. Questo avviene attraverso anche imprenditori già condannati per mafia e nonostante le misure di prevenzione che hanno conti-

nuito a operare nascondendosi dietro prestanomi e all'autorità giudiziaria ma non alla città: chi trattava con loro era perfettamente cosciente del calibro delle persone con cui aveva a che fare tanto che bypassava i prestanomi».

«È arrivato il momento - ha detto il presidente di Confindustria Sicilia Ivan Lo Bello - di affrontare la grande questione del rapporto tra mafia, politica ed economia per scardinare le illecite connessioni che rafforzano l'economia illegale, distorcono la concorrenza, comprimono il funzionamento del mercato, limitano la libertà d'impresa e finiscono con l'accrescere il radicamento della mafia nella società».

La cava della mafia e il consigliere del Pdl

LA PROCURA DI CATANIA INDAGA SU VINCENZO CASTELLI, PRESUNTO PRESTANOME DELLE COSCHE

In ballo forniture per opere pubbliche milionarie tra cui l'appalto per il Campus universitario di Enna

di Antonio Condorelli

Esso processo da due anni. La procura, che nel 2008 aveva chiesto l'arresto, lo considera un prestanome delle cosche e per questo adesso lo accusa di "possesso ingiustificato di valori con l'aggravante di aver favorito l'associazione mafiosa Santapaola". Ma nessuno a Catania lo sa. Eppure Vincenzo Castelli, 48 anni, in città è un uomo che conta. Viene intervistato di continuo da giornali e tv locali. La Sicilia di Mario Ciancio, lo tiene sempre in considerazione. Anche perché Castelli non è solo un potente consigliere comunale fondatore del gruppo Pdl Sicilia. In municipio è presidente della commissione Tributi, una carica di rilievo in una città in bancarotta che però comincia ad andargli stretta, tanto che ora il presunto prestanome rivendica a gran voce un assessore. Che dicono gli elettori? Niente. Anche perché niente sanno. Non che il processo, ribattezzato Pietra Dorata, in cui Castelli è imputato, sia poca cosa. A quell'inchiesta, la Dla ha lavorato per anni. E alla fine si è convinta che il consigliere comunale del Pdl Sicilia fosse una delle teste di legno che controllavano una grande cava a Mistretta di cui adesso la Procura sta tentando di ricostruire bilanci ed affari, gestita attraverso la Dorata di Sicilia Srl cui Castelli era socio. Per l'accusa il politico di centro-destra sarebbe stato prestanome di alcuni personaggi vicini al clan e di Giorgio Cannizzaro (arrestato e condannato con l'abbreviato), fratello dello "Zio Pietro" già inserito nel clan Santapaola. "Sono solo illazioni, io ero in quella società per lavorare", ribatte lui al *Fatto Quotidiano*. Ma agli atti ci sono intercettazioni ambientali in cui Castelli parla di affari con il boss Sebastiano Rampulla, condannato per associazione mafiosa e fratello di Pietro, l'artificiere della strage di Capaci.

CASTELLI: "...io avevo il cinquantesimo per cento di questa società. Che gli tenevo per dire la quota a 'iddu', la quota a lei... per dire... la quota... giusto è..."

RAMPULLA: "Figurava... lei". I due, in un negozio di pesce frequentato

da mafiosi, interpretano il ruolo tipico del solo manager evidenziando le qualità della pietra della cava di Mistretta.

RAMPULLA: "...io sono al di fuori del mestiere, io vaccaro sono, però, da quanto ne sento parlare..."

CASTELLI: "questa cava, purtroppo, è una miniera d'oro... e tutto il mondo è interessato a questo prodotto... minchia come usciamo... però... La S.G.S. Thompson S.T. di Catania, la voleva Pistorius, la voleva tutta lui la montagna..."

Mentre nel 2002 Castelli fa da presunto prestanome, la gestio-

ne della cava di Mistretta alimenta gli appetiti delle maggiori famiglie mafiose siciliane, in ballo ci sono le forniture per opere pubbliche milionarie. Ad Enna, secondo il pentito Antonino Giuffrè, si muove il nuovo capo di Cosa Nostra, scelto da Bernardo Provenzano su indicazione del boss Rampulla. Si chiama Raffaele Bevilacqua, un avvocato che è stato in carcere per diversi anni. Quando lo arrestano per la seconda volta nel 2003 gli investigatori notano alcuni appunti sulla sua agenda: "Campus", "tel. Avv. Grippaldi per Bernanasca", "verificare se acquistano Pietra Dorata", "ludicello Mistretta (cava Mistretta)". Secondo la Procura di Catania si tratta dell'interesse mafioso "per la costruzione del polo universitario di Enna". Il "Grippaldi" citato nell'agenda del boss Bevilacqua è l'avvocato Nino Grippaldi, attuale presidente di ~~Confcommercio~~ Enna: nella società che gestiva la cava compariva sua madre come intestataria di alcune quote. Proprio nella relazione tecnica per la realizzazione del campus universitario, gli investigatori della Dla scoprono che tra i materiali da adoperare c'era la "pietra dura Dorata di Mistretta". A firmare il progetto è l'ingegnere Bruno Franz, attuale vice presidente di Grippaldi in Confindustria. Grippaldi, che non è tra gli imputati, secondo quanto emerge dalle intercettazioni avrebbe

introdotto nella compagnia della società Michele Berna Nasca, grosso imprenditore, ritenuto dal sostituto procuratore Francesco Testa "braccio operativo dell'accordo mafioso tra Bevilacqua e Rampulla". Insieme, Grippaldi e Berna Nasca vengono intercettati mentre parlano dei contatti con i potenti imprenditori "Virlinzi" e con Bruno Franz interessato ad un rendez vous a Nicosia. Grippaldi e Berna Nasca avrebbero anche messo in atto un'azione per favorire l'uscita dei soci catanesi tra cui anche Castelli, arrivando a costituire una nuova società: la Pietra Dorata Srl nel 2004. Secondo il procuratore Testa a quel punto sarebbe avvenuto il definitivo sbilanciamento del baricentro societario in favore della famiglia messinese di Cosa Nostra. Lo stesso Berna Nasca avrebbe comunicato ad uno degli ex soci che la "Dorata di Sicilia" aveva "preso" la fornitura dell'appalto del Consorzio Universitario ennese del valore di 140 miliardi di lire grazie all'intercessione dell'onorevole regionale del centrosinistra (oggi deputato) Vladimiro Crisafulli del boss Raffaele Bevilacqua.



«Non li avete investiti, restituiteli» La Sicilia perde 55 milioni di fondi Ue

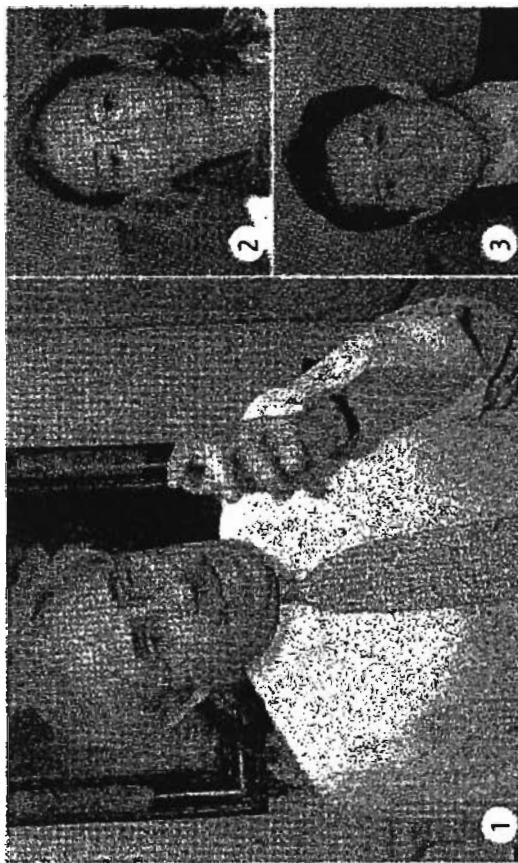
C'è una sorta di speranza: la procedura permette di giustificare o contestare il ritardo «entro due mesi», sperando in una revoca della sanzione.

Giacinto Pipitone

PALERMO

La lettera della Commissione europea è arrivata negli uffici della Rappresentanza permanente d'Italia a Bruxelles il 19 maggio. Da qui è stata trasmessa a Palazzo d'Orléans, che il 28 del mese scorso ne ha informato l'assessore all'Economia, Michele Cimino, e quello alla Formazione Mario Centorino. Adesso è ufficiale. L'Ue ha deciso di togliere alla Sicilia 54 milioni e 968 mila euro: sono i primi soldi in assoluto persi dai fondi della cosiddetta Agenda 2007-2013. In particolare, rientravano nelle assegnazioni del Fondo sociale europeo (Fse). Bruxelles ha certificato che queste somme, pur programmate, non sono state spese né ovviamente, rendicontate «al 31 dicembre del secondo anno successivo a quello di iscrizione in bilancio». La spesa era stata programmata per il 2007 e per questo motivo l'Ue ha messo in moto il disimpegno automatico: procedura che permette comunque alla Regione

di giustificare o contestare il ritardo «entro due mesi» sperando in una revoca della sanzione. E non è un caso che nella lettera cui Raffaele Lombardo metta al dirigente generale del dipartimento Istruzione e Formazione, Patrizia Monterosso, si legge testualmente: «Si evidenzia il termine di due mesi al più tardi dalla data di ricezione, per indicare alla Commissione la posizione della Regione in merito alla proposta di disimpegno automatico. C'è dunque una sorta di speranza di evitare la restituzione di questi soldi. Palazzo d'Orléans ieri ha precisato che «un nuovo regolamento approvato dal Parlamento europeo assegna un anno in più per la spesa di questi fondi. Dovremmo così tener conto di questi soldi, e autorità nazionali - si legge nella lettera di extremis».



1 | Il governatore Raffaele Lombardo 2 | La dirigente Patrizia Monterosso 3 | L'assessore Michele Cimino

di Bruxelles - sono invitati a produrre un piano finanziario modificato che rifletta l'importo ridotto dell'intervento per uno o più assi prioritari. In caso contrario la Commissione ridurrà proporzionalmente l'importo assegnato a ciascuna asse prioritaria finanziato con l'Fse. Il dipartimento Formazione, guidato dalla Monterosso è la cosiddetta Autorità di gestione, cioè l'organo che avrebbe dovuto impegnare queste somme. L'allarme sul l'impiego dei fondi europei del periodo 2007-2013 è da giorni all'assimo. Lunedì scorso Lombardo ha convocato tutti i dirigenti della Regione interessati alla spesa, chiedendo una accelerazione delle procedure. Al termine dell'incontro il governatore si era detto ottimista sul proseguo del programma di investimenti: «Saranno pubblicati entro la data ultima del 30 giugno tutti i bandi ancora in fase di definizione, relativi ai programmi comunitari». La dotazione totale del Programma operativo Fse 2007-2013 è di oltre 6 miliardi e mezzo. Mentre nel Fondo sociale non oltre il 30 settembre di quest'anno, E ancora, la Regione è invitata a rischierare la programmazione dei fondi europei senza tenere conto di questi soldi, e autorità nazionali - si legge nella lettera di extremis».

Anche se Bruxelles ha già preso la sua decisione, è infatti nella lettera inviata alla Regione si precisa che «gli uffici della Commissione procederanno al disimpegno automatico non oltre il 30 settembre di quest'anno». E ancora, la Regione è invitata a rischierare la programmazione dei fondi europei senza tenere conto di questi soldi, e autorità nazionali - si legge nella lettera di extremis».

La corrente degli ex Margherita spinge i democratici verso il governo

Ieri un incontro tra Cardinale e il leader del Pdl Sicilia

MASSIMO LORELLA

GIANFRANCO Miccichè e Salvatore Cardinale si incontrano a Roma nel tardo pomeriggio dopo una settimana ad altra tensione tra i dirigenti dei rispettivi partiti. Alla proposta del Pd di sostituire l'attuale esecutivo regionale con un governo di tecnici, il Pdl Sicilia ha risposto picche. Di qui un braccio di ferro che rischiava di mandare a monte gli equilibri precari di Palazzo d'Orléans e Palazzo dei Normanni.

Ma prima che la situazione degenerasse è intervenuto il dirigente del Partito democratico che maggiormente ha spinto per rinsaldare l'alleanza con Miccichè. Cardinale, ex ministro oggi deputato nazionale, ha fatto anche di più: «con la fondazione "Innovazioni", creata assieme all'ex segretario regionale del Pd Francantonio Genovese, ha di fatto costruito un ponte largo e robusto per collegare i democratici al Pdl Sicilia».

Il nodo da sciogliere resta il governo tecnico invocato dal Pd e inviso al Pdl Sicilia. E allora Cardinale argomenta: «Gradiremmo tanto questa soluzione. Sarebbe in modo migliore per governare». Prende una pausa, poi puntualizza: «Nel senso di governare il processo di riforma radicale della Regione». Certo, aggiunge, «Gianfranco non sarà d'accordo però dalle posizioni di partenza ci si può sempre avvicinare».

Già, ma grazie a quale soluzione alternativa? Il suggerimento lo offre il deputato regionale del Pd e fedelissimo di Cardinale Baldò Gucciardi che al posto del governo dei tecnici propone il governo «dei competenti». Gucciardi lo racconta così: «Alla Sicilia credo che occorra subito un esecutivo dotato di adeguata sensibilità politica e autorevolezza, che attui tempestivamente le leggi di riferi-



ALLEGATI VECCHI E NUOVI
Qui sopra Cracolici e Cardinale. Nella foto grande Raffaele Lombardo e Silvio Berlusconi

ma già approvate dal parlamento regionale, e che sia sostenuto da una maggioranza d'aula che consenta di continuare la fase di riforme già avviata, decisiva ed indispensabile per il futuro dei siciliani. Un governo di competenti, dunque, che possono anche essere politici purché di capacità comprovate».

Se gli ex Margherita che fanno capo a «Innovazioni» sono certi che questo sia l'escamotage ideale per fare pace con Miccichè e portare ancora avanti la maggioranza d'aula a Palazzo dei Normanni, gli ex Ds usano maggiore prudenza ma non sono oltranzisti come nei giorni scorsi si era immaginato: «La proposta di un

nuovo governo deve arrivare da Raffaele Lombardo e da nessun altro», afferma il capogruppo Antonello Cracolici.

«Tecnici o competenti? Non è questo il problema — precisa Camillo Oddo, deputato trapanese e vicepresidente dell'Ars — L'importante è mettere in piedi un esecutivo solido e convincente che non debba cercare una nuova maggioranza d'aula tutte le volte che c'è una legge da approvare. Ci aspettano altre importanti riforme come la semplificazione dei processi amministrativi, non possiamo fermarci proprio adesso».

E pure vero che al Pd non è piaciuto l'incontro di mercoledì sera tra Berlusconi e Miccichè culminato nella telefonata a Lombardo. Oddo minimizza: «Ma se un

Spunta l'ipotesi di una giunta di "competenti". Cracolici: "Parli di presidente"

presidente di Regione non parla con il premier con chi caspisce deve parlare? Non ci trovo nulla di scandaloso».

Caso chiuso? Macché, esiste nel Partito democratico di Palazzo dei Normanni anche un'ala di oppositori, senza sé e senza ma, dell'esecutivo di Palazzo d'Orléans. «Il Pd in Sicilia deve mettere al centro della propria battaglia politica l'eliminazione degli sprechi e la riduzione dei costi della politica — dice Giovanni Barbagallo — Continuare a dare credito al governo Lombardo che ha nominato dirigenti esterni senza i requisiti previsti dalla legge e continua a nominare consulenti è un gravissimo errore politico».

L'udienza

Ricorso contro la nomina degli esterni «In bilico le posizioni di tutti i dirigenti»

«NESSUN direttore generale interno può ricoprire l'incarico perché è inquadrato come dirigente di terza fascia». È slittata al 6 luglio l'udienza del Tar sul ricorso che alcuni dirigenti interni, Antonietta Bullara, Giuseppe Li Bassi, Michele Lonzi e Giuseppe Morale, hanno fatto contro le nomine di 9 direttori esterni da parte della giunta Lombardo. Ma i legali degli esterni hanno presentato una memoria difensiva, che punta a mettere in bilico tutte le nomine fatte da Lombardo, comprese quelle dei dirigenti interni. Il motivo? Un'ordinanza della Corte costituzionale che sottolinea l'incompatibilità tra dirigenti di terza fascia e il ruolo di direttori generali.



COMMISSIONE D'INCHIESTA. Il presidente: emerse situazioni allarmanti

Pecorella: «Rifiuti in Sicilia, servono nuovi impianti»

Nei prossimi mesi, per Pecorella, è possibile evitare l'allarme nell'Isola, nonostante l'esaurimento delle discariche; «Dipenderà tutto dalla realizzazione dei termovalorizzatori».

CATANIA

«Il presidente della Regione siciliana, Raffaele Lombardo, ha illustrato una situazione di intervento in tempi tali che dovrebbe essere possibile evitare l'emergenza rifiuti nei prossimi mesi in Sicilia». Lo ha affermato Gaetano Pecorella, presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sugli illeciti connessi al ciclo dei rifiuti, a conclusione delle audizioni nella prefettura di Catania, che chiudono una «tre giorni» di lavoro nell'isola.

«Certamente - ha aggiunto Pecorella - al momento, in prospettiva dell'esaurimento delle discariche, si può prevedere una situazione di emergenza. Naturalmente dipenderà dai tempi di realizzazione dei nuovi impianti».

Per il presidente dalle audizioni in Sicilia sono emerse «situazioni allarmanti come quella di Bellolampo, dove la presenza del percolato è certamente un fatto grave. Questa sostanza velenosa che si è infiltrata nel



Gaetano Pecorella

SOTTOLINEATO ANCHE IL RISCHIO DI INFILTRAZIONI MAFIOSE

terreno probabilmente ha inquinato qualche falda acquifera. Per altro verso ci sono indagini della magistratura su gare di appalto per i termovalorizzatori che - ha concluso Pecorella - sembra toccare a questo punto, effettivamente, gli interessi della mafia per questa vicenda e il traffico dei rifiuti». Il presidente della Commissione sottolinea

il rischio infiltrazioni mafiose, facendo propri gli allarmi e le relazioni che gli sono arrivate dalle Procure di Catania, Messina e Barcellona Pozzo di Gotto.

«Ci sono elementi inquietanti - ha aggiunto Pecorella - come il dato storico che rifiuti radioattivi sono stati smaltiti e non sappiamo dove. Penso a quelli prodotti dagli enti di ricerca e dalle ex centrali atomiche. L'altro dato serio è che vi sono una serie di naufragi che non hanno mai avuto una spiegazione logica». La Commissione, ha sottolineato Pecorella, sta «andando avanti per fare chiarezza su chi ha svolto attività di smaltimento dei rifiuti e che potrebbe rappresentare un pericolo per i nostri figli».

La commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti ha ascoltato anche l'assessore regionale all'Energia, Pier Carmelo Russo. «È stato un incontro assolutamente proficuo - ha commentato Russo - con uno scambio di informazioni che proseguirà anche in futuro per fronteggiare l'emergenza rifiuti». Sull'ipotesi del presidente della commissione, Gaetano Pecorella, di un'emergenza ambientale in Sicilia entro i prossimi 5-6 mesi. «Stiamo lavorando affinché questo non avvenga», ha aggiunto l'assessore Russo.

Venerdì 11 Giugno 2010

ENTRO GIUGNO AL VIA IL FONDO EUROPEO DA 233 MILIONI

Jessica sotto esame della Bei, pubblico-privato alla prova

La Banca europea degli investimenti consegnerà entro fine giugno al dipartimento della programmazione della Regione siciliana uno studio per l'attivazione del Fondo Jessica sull'Isola, un fondo attivato solo da poco in Sicilia, ma già presente nella precedente fase della programmazione e mai utilizzato. A oggi sono disponibili per operazioni di partenariato tra enti locali e privati circa 233 milioni nell'Asse 6 del Po-Fesr 2007-2013. «Si tratta», ha spiegato Mario Lotà, tra i funzionari della programmazione responsabili della misura, «di un fondo speciale destinato all'attivazione di progetti di partenariato che coinvolgono i privati nelle grandi opere a rientro tariffario, dai musei alle autostrade, cofinanziati dalla Banca europea degli investimenti per far fronte alle difficoltà dei comuni e delle aree metropolitane che abbiamo già sollecitato a far ricorso ai fondi». «La Bei», aggiunge Lotà, «sta redigendo uno studio di fattibilità che indicherà quali i settori in Sicilia su cui potere attivare il partenariato pubblico-privato e individuare quali possono essere interesse di finanza privata». «Lo studio», conclude il funzionario, «ci sarà consegnato entro questo mese, sarà reso

pubblico e messo a disposizione di comuni e privati per la creazione di partenariato e l'uso del fondo Jessica». Attualmente la capacità dei soggetti di far ricorso alla misura sembra infatti molto scarsa. Sempre in tema di spesa delle risorse previste per la Sicilia dalla programmazione strategia 2007-2013, ci sono novità anche sul fronte della pesca. Sono in arrivo infatti oltre 7,7 milioni di euro per migliorare le condizioni logistiche e infrastrutturali dei porti e dei cantieri siciliani impegnati in attività connesse alla Pesca. Le risorse giungono dal Fep, il Fondo europeo per la pesca. «Si tratta», spiega l'assessore regionale Titti Bufaradeci, «di una prima tranne di finanziamenti che consentiranno di migliorare le condizioni tecniche della portualità connessa alle attività dei pescatori. I nostri porti non sono in condizioni eccellenti, con questi fondi faremo un passo avanti». Altri investimenti potranno essere resi effettuati a favore della rete portuale e cantieristica siciliana con le prossime annualità del Fep. «Abbiamo, infatti», conclude Bufaradeci, «disponibilità per altri sette milioni di euro. E le somme potranno essere ulteriormente incrementate verificando le oggettive esigenze del settore».

A Fitto la cassaforte Fas e il piano Mezzogiorno

Ancora da assegnare 14 miliardi alle regioni meridionali

ROMA

Un ministero piccolo, ma ricchissimo creato ad hoc per il ministro senza portafoglio Raffaele Fitto: glielo ha affidato ieri Silvio Berlusconi con la missione di dare vita finalmente al piano per il Sud e di accelerare la spesa dei fondi Ue e del Fas (fondo aree sottoutilizzate), bloccate a percentuali variabili fra lo zero e il 22% nonostante si sia ormai arrivati a metà del periodo di riferimento 2007-2013.

L'annuncio della delega a Fitto è stato dato da Gianni Letta all'inizio del consiglio dei ministri di ieri. Informativa, visto che la delega a un deputato è una competenza esclusiva del presidente del consiglio. Così è scritto nel decreto legge sulla manovra di finanza pubblica che all'articolo 7 trasferisce al premier o a un «ministro a lui delegato» l'esercizio delle competenze sul dipartimento per le politiche di sviluppo (Dps) finora localizzato presso il ministero dello sviluppo economico.

Il nuovo assetto - che spoglia ulteriormente il ministero assunto in questo momento ad interim da Berlusconi - nasce da un accordo fra Palazzo Chigi, Fitto e il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Il Dps era stato però traslocato dal ministero dell'economia a quello dello sviluppo economico all'inizio della legislatura come soluzione di compromesso dopo un braccio di ferro fra lo stesso Tremonti e Gianni Letta che avrebbe voluto invece una dislocazione a Palazzo Chigi. Con l'affidamento a Fitto si avvia ora

una nuova stagione e si ripende attualmente il fallimento totale della breve stagione allo sviluppo economico che, sotto la guida di Claudio Scajola, non è riuscito né ad accelerare la spesa regionale dei fondi Ue, né a varare il piano Sud che pure gli era stato affidato da Berlusconi, né tanto meno a entrare nella ricchissima partita della ripartizione

del Fas, che è sempre stata saldamente nelle mani di Giulio Tremonti. Con il Fas nazionale sono stati distribuiti quasi 25 miliardi con due soli incassi significativi per lo sviluppo economico: 800 milioni per la banda larga (ancora teorici perché appostati ma non assegnati) e 300 milioni per Pomigliano d'Arco. Viceversa

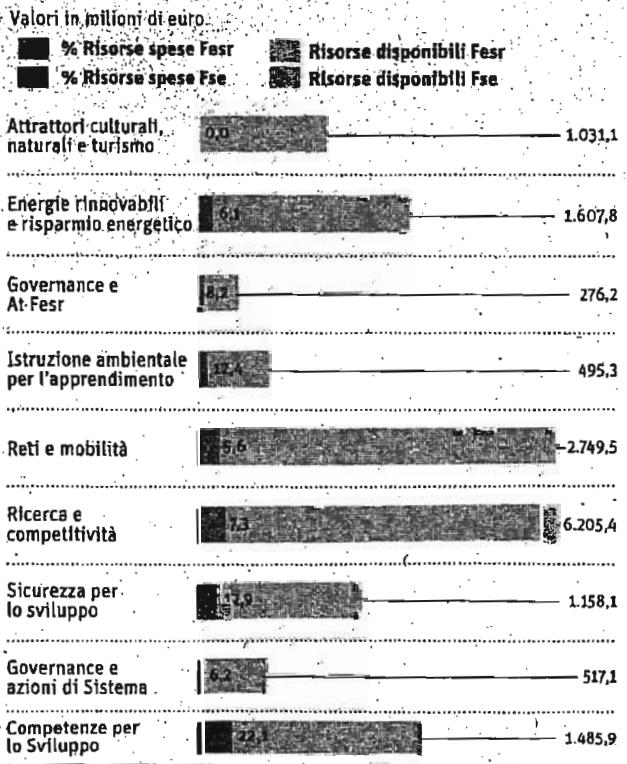
Giulio Tremonti ha usato il Fas per finanziare interventi prioritari anti-crisi (si pensi ai 4 miliardi per gli ammortizzatori sociali e ai 12,3 miliardi per le infrastrutture) e anche per far fronte alle più svariate esigenze di finanza pubblica, dal terremoto all'Aquila all'emergenza rifiuti in Campania, dalle frodi finanziarie al diritto allo studio, dagli aiuti al comune di Palermo all'istituto di sviluppo agroalimentare.

In questo scenario si è perso totalmente il segno dell'intervento in favore del Mezzogiorno che almeno in teoria è suggerito anche da una riserva di legge dell'85 per cento. A pesare è però soprattutto la mancata assegnazione di gran parte dei 25 miliardi della quota regionale Fas. Delle regioni meridionali soltanto la Sicilia ha visto approvato un anno fa dal Cipe il proprio programma operativo regionale (Por) del valore di 4,3 miliardi, sotto il pressing del governatore Raffaele Lombardo e le minacce di scisma nel Pdl siciliano di Gianfranco Miccichè. Per tutte le altre un balletto infinito del valore di 14 miliardi fra proposte, istruttorie avviate e poi fermate e riproposte senza che nessuno sia mai arrivato all'esame del Cipe. Il compito spetta ora a Raffaele Fitto che, come primo atto del suo mandato, previsto dalla manovra, svolgerà un monitoraggio a tutto campo della spesa effettiva e delle modalità di destinazione dei fondi.

G. Sa.

giorgio.santilli@lsole24ore.com

Lo stato di attuazione dei fondi Ue



INTERVISTA

Raffaele Fitto

Ministro affari regionali



Raffaele Fitto, 40 anni, è ministro per gli affari regionali: è stato presidente della regione Puglia dal 2000 al 2005

«Il Sud è un problema nazionale Convocherò le parti sociali»

di Giorgio Santilli

Lo sviluppo del Mezzogiorno è un problema nazionale e va affrontato come problema nazionale». Il ministro per gli affari regionali, Raffaele Fitto, vuole affrontare il nuovo incarico partendo da questo punto. «Ora dobbiamo fare un monitoraggio rapido della situazione esistente. Fatta questa **diligence**, diciamo entro la fine di luglio, intendo convocare le parti sociali per discutere con loro di questa fotografia e delle soluzioni necessarie per superare le criticità. Stessa cosa farò con le regioni, con cui il dialogo è necessario, a condizione che sia un dialogo capace di affrontare le questioni vere».

Da dove parte il suo lavoro, ministro Fitto?

La considerazione iniziale da cui dobbiamo partire tutti è che il divario Nord-Sud non si è ridotto nonostante il notevole livello di interventi arrivati negli anni. È evidente che qualcosa non ha funzionato.

Che cosa non ha funzionato?

«Non possiamo fare un programma 2007-2013 senza sapere cosa è stato speso nel 2000-2006»

Facciamo un monitoraggio del Fas proprio per capire che cosa non ha funzionato e da che livello di spesa reale partiamo.

Quali variabili devono essere messe sotto esame per ottenere una fotografia significativa?

Il tempo di realizzazione

degli interventi e la percentuale di risorse effettivamente utilizzate.

L'attuale programma Fas 2007-2013, in realtà, non è mai partito.

Non si può, come fanno le regioni, avanzare pretese e lamentare sul programma attuale pre-scindendo totalmente dal programma 2000-2006. Dobbiamo partire dall'analisi di come sono andate le cose nella stagione precedente. Dobbiamo verificare se è vero quello che ho letto e visto da certi documenti, che la percentuale di spesa è stata inferiore al 50 per cento. Perché se è così, l'errore da non fare è continuare su quella strada, come pure si è tentato di fare.

Lei un'idea di cosa non abbia funzionato se l'è fatta certamente, essendo ministro per le regioni dall'inizio di que-

sta legislatura ed essendo stato in precedenza anche presidente di regione.

Certamente pesa l'eccessiva parcellizzazione della spesa.

In questo c'è già un'indicazione di come procedere per il futuro.

È necessario concentrare e semplificare. Una maggiore concentrazione su interventi davvero prioritari e di carattere strategico e nazionale, soprattutto nel campo delle infrastrutture, mi pare inevitabile se vogliamo cambiare passo. Potremo essere più precisi, però, soltanto quando avremo i dati.

L'altro tema è quello del rapporto fra investimenti e spesa corrente all'interno di questi programmi.

Quando dico interventi davvero prioritari e strategici, mi riferisco evidentemente a investimenti e alla necessità di ridurre drasticamente le spese correnti.

Tutto questo si tradurrà nei Por, i piani operativi regionali, o ha in mente nuovi strumenti di intervento?

Questo è prematuro dirlo. Dopo la fotografia daremo gli indirizzi necessari per un cambio di marcia.

C'è da gestire anche un taglio al Fas di 2,4 miliardi inserito nella manovra. Ha già un'idea, sarà lei a decidere?

Non dimentichiamoci che esiste un Fas regionale ma esiste anche un Fas nazionale. Inoltre, lo ripeto, dobbiamo capire quanto possa essere la differenza fra programmato e speso della gestione precedente.

Intende dire che il recupero di risorse al bilancio dello stato potrebbe arrivare dai vecchi programmi del periodo 2000-2006?

Non lo escludo. La **diligence** serve anche a questo.

TITOLI KILLER CON TANGENTE

Fondi neri tra banche, faccendieri e politici per l'acquisto dei derivati. Dalla Lombardia alla Sicilia

DI PAOLO BIONDANI

Valgie piene di denaro che arrivano dalla Svizzera, attraversano clandestinamente l'Italia e finiscono in una stanza di Palermo. Grandi banche internazionali che accreditano bonus milionari a società anonime indicate da politici e affaristi italiani. Consulenti pubblici che si fanno pagare in nero nei paradisi fiscali. Un ex parlamentare che usa come cassaforte la banca interna del Senato. E banchieri d'assalto che si dividono la torta con mediatori e prestanome.

Eccole qui, le prime immagini della faccia nascosta del "pianeta derivati". Mentre i cittadini onesti pagano il costo di una crisi nata dalla mala finanza, una serie di inchieste cominciano a svelare una Tangentopoli segreta, nata proprio negli anni del boom dell'ingegneria finanziaria. Solo la Procura di Milano, con varie istruttorie collegate, indaga su un giro di mazzette e fondi neri per oltre 30 milioni di euro. Soldi usciti dalle casse dei più indebitati enti pubblici in coincidenza con le più acrobatiche operazioni finanziarie di indebitamento.

UNA MINA VAGANTE I contratti derivati sono una mina vagante che minaccia i conti del sistema Italia. Sulla carta dovrebbero servire per ridurre rischi futuri, come una specie di assicurazione: ad esempio per limitare i danni del rialzo dei tassi, del crollo dell'euro o di altri imprevisti. In pratica però funzionano come una scommessa. E a vincere il gioco sono quasi sempre le banche. La più recente rilevazione della Banca d'Italia (marzo 2010) conferma che 13 Regioni, 28 Province, 371 Comuni e 14 università o società pubbliche hanno debiti enormi, per almeno 21 miliardi e 813 milioni, tuttora agganciati a derivati firmati con banche domiciliate in Italia. Gli stessi tecnici di Bankitalia scrivono però di non poter controllare i contratti-scommessa stipulati con colossi stranieri: la stima è che il debito totale sia almeno doppio. Il governatore Mario Draghi ha denunciato più volte, già dal 2007, che questi contratti «molto complessi, opachi e rischiosi» nascondono «costi occulti» a favore delle

banche che, in cambio, permettono ai politici in carica di scaricare i debiti sulle amministrazioni future. Solo i derivati made in Italy, se fossero stati chiusi già in marzo, avrebbero provocato perdite per un miliardo e 113 milioni. Invece il passivo non è registrato nei bilanci ed esploderà all'improvviso solo alla scadenza dei derivati, cioè in gran parte tra il 2013 e il 2029. Dopo la crisi è arrivato il divieto: dal 2008 gli enti locali non possono più fare contratti così pericolosi. Ora le inchieste cominciano a svelare il perché dei tanti derivati precedenti.

DAL GIAPPONE ALLA SICILIA La prima pista investigativa si apre a Palermo nel 2006, quando un politico arrestato per mafia e poi diventato collaboratore di giustizia, Francesco Campanella, inizia a parlare di rapporti economici sotterranei tra l'allora governatore Salvatore Cuffaro e Marcello Massinelli, consulente finanziario della Regione e suo rappresentante, tra l'altro, nel cda del Banco di Sicilia. Sotto accusa c'è il gigantesco affare della cartolarizzazione dei debiti della sanità siciliana. I verbali del pentito finiscono a Milano, dove il procuratore aggiunto Alfredo Robledo sta già indagando sui derivati di quattro banche estere che hanno aperto una voragine da oltre 100 milioni nei bilanci del comune lombardo. In Sicilia i contratti con la giunta Cuffaro se li è aggiudicati Nomura, il colosso bancario di Tokyo. La Guardia di Finanza scopre che l'istituto giapponese ha versato 3 milioni e 115 mila euro alla società Rossini srl di Palermo, controllata proprio da Massinelli e da Calogero Fulvio Reina, un altro fedelissimo di Cuffaro. A quel punto il vertice di Nomura a Londra decide di collaborare e manda in Italia nuove carte: l'istituto conferma di aver versato altri 15 milioni su conti offshore gestiti sempre da Reina e Massinelli. In totale, la banca giapponese ha accreditato 18,5 milioni ai due siciliani mentre la regione del governatore Cuffaro, con quei derivati da 670 milioni di euro, si indebitava per decenni. I soldi esteri, però, non sono rimasti in mano ai due soci: sono stati divisi tra almeno 9 conti offshore. Un bonifico di 800 mila euro risulta intestato, in Lussemburgo, a un dirigente italiano di Nomura. In at-

tesa delle rogatorie sul caso Sicilia, l'inchiesta inizia a disegnare un nuovo scenario generale: comitati d'affari, formati da fiduciari di banchieri e di politici, che si spartiscono la grande torta dei derivati-killer delle finanze pubbliche italiane.

IL CONTO AL SENATO Le carte di Nomura fanno emergere un secondo fiume di denaro. La banca giapponese ha versato altri 5,9 milioni a un ex parlamentare socialista, Tommaso Mancia, morto d'infarto nel dicembre 2007, quando era stipendiato dal governo come presidente dell'Osservatorio per le piccole e medie imprese. Mancia, secondo i documenti riservati della banca nipponica, si era fatto accreditare 2 milioni e 325 mila euro, il 16 giugno 2007, sul conto 9981 aperto nella banca interna del Senato, a Palazzo Madama. Gli altri 3 milioni e mezzo, Nomura glieli ha versati su due conti off shore, da cui però sono usciti verso altri destinatari finali: 200 mila euro risultano accreditati a un altro ex parlamentare socialista, Nicola Putignano, altrettanti a uno studio legale di Roma e 1,8 milioni sono stati cambiati in assegni circolari, di cui ora si cercano i beneficiari. Mancia, un politico delle Marche, sarebbe stato pagato per favorire Nomura anche nella rinegoziazione dei maxi derivati con la Regione Calabria, che hanno garantito alla banca profitti per oltre 34 milioni (25 al netto delle "consulenze"). E molti altri soldi calabresi sono finiti a società intestate al braccio destro (ed ex socio) di uno dei massimi dirigenti di quella Regione, nel frattempo assunto da una banca di Londra concorrente di Nomura.

IL RUOLO DEGLI INTERMEDIARI Il 17 ottobre 2002 la Regione Lombardia si è indebitata per un miliardo di dollari con un bond agganciato a derivati di Ubs e Merrill Lynch. L'ente pubblico aveva negato che fossero stati pagati intermediari. Nei file sequestrati al Pirellone, però, la Finanza ha scoperto che i documenti erano stati creati da una società di Napoli, la Fincon srl, controllata da due consulenti, Gianpaolo e Maurizio Pavesi. Nei loro computer sono spuntate due e-mail con cui una dipendente li informava di aver «eliminato» tutte le carte sui derivati con

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

enti pubblici, tra cui «Lombardia, Campania, Lazio e Marche». Poi, dopo una perquisizione, la stessa Merrill Lynch ha comunicato che, dal 2001 al 2005, aveva versato 4,2 milioni alla Fincon. Ma non basta: la banca inglese ha documentato di aver bonificato altri 5,4 milioni a una società off shore indicata dagli stessi fratelli Pavesi. Quindi anche Ubs, sede di Londra, si è ricordata di aver pagato 9 fatture da 724 mila euro per altri derivati italiani targati Fincon.

CONSULENTI E PROVVIGIONI A questo punto la Procura di Milano ha decine di contratti riservati da cui risulta che consulenti napoletani, romani, siciliani, marchi-

giani, pugliesi o calabresi, spesso legati a doppio filo alla politica, hanno incassato «provvigioni» milionarie dalle banche internazionali. Con la promessa, sempre realizzata, di favorire la stipula di derivati disastrosi per gli enti pubblici. Nel quinquennio d'oro 2001-2005, in particolare, i colossi stranieri hanno conquistato contratti enormi con regioni come Lazio, Lombardia, Puglia, Abruzzo, Umbria, Toscana e Liguria, con la Provincia di Milano e con decine di comuni, da Verona a Venezia, Firenze e Pozzuoli, pagando ogni volta stranissime mediazioni: non in Italia, ma su conti rigorosamente off shore. ■



I contratti sottoscritti dagli enti locali e che mettono a rischio i conti del sistema Italia

I NUOVI SERVIZI SOCIALI

GLI OBIETTIVI DELL'ASS. CARLO PENNISI

«Bisogna riorganizzare macchina e strumenti»

PINELLA LEOCATA

Carlo Pennisi, nuovo assessore ai Servizi Sociali e ordinario di Sociologia del diritto nella facoltà di Scienze politiche, ha le idee chiare e sa cosa vuole. E del resto questa è la sua materia di studio e d'insegnamento, tant'è che per anni ha diretto il Dipartimento di Sociologia e metodi delle Scienze sociali. Il suo principale obiettivo - «in pieno

correre a migliorare i progetti evitando le discrezionalità che hanno creato problemi negli anni passati».

Fare questo - sottolinea l'assessore - richiede uno stile coerente e conseguente. Bisogna, dunque, rivedere i rapporti con le varie componenti di città - e «non con i singoli utenti» - e fare in modo che le associazioni, i sindacati e quanti concorrono ai servizi sociali possano dare il loro contributo per ridefinire le regole e a sostegno di quest'opera di ricostruzione della «macchina». «Questa è la cosa più importante che possiamo offrire a Catania in questo momento di crisi nell'ottica di ripristinare l'ordinaria funzionalità».

Per quanto riguarda la progettazione l'assessore ha già cominciato a muoversi su grandi assi: 1) inclusione sociale, e dunque immigrati e povertà estreme; 2) minori, politiche giovanili e pari opportunità - ambiti strettamente connessi per i quali bisogna progettare in modo coordinato con il vantaggio di «mettere ordine nell'orientamento dei bilanci e dei servizi, di rendere più efficace la spesa, e di ottimizzare le poche risorse che ci sono»; 3) integrazione socio-sanitaria, soprattutto con i servizi dell'Asp, «integrazione che già esiste e va ottimizzata»; 4) programmazione, controllo, monitoraggio e valutazione di tutti i progetti e delle attività di staff. Questo significa organizzare le modalità di finanziamento dell'assessorato in modo da rendere i progetti monitorabili e, dunque, migliorabili. E significa anche controllo di spesa, trasparenza e responsabilizzazione di tutti gli uffici.

Intanto, l'assessore Pennisi annuncia di avere sbloccato i fondi e i progetti della legge 285 già predisposti e relativi ai minori. «Sono soprattutto validi di tre elementi di metodo: la progettazione interna (i progetti sono poi messi a bando), la richiesta che i progetti esecutivi siano monitorabili e il saldo finale vincolato alla valutazione. Tre elementi che estendono a tutta l'attività in modo da controllarne la qualità».

Poiché alcuni bandi della 285 sono andati deserti, i servizi sociali, in collaborazione con gli altri assessorati, stanno riprogettando per attuare un intervento a favore di tutti i minori di città per il periodo estivo.

Infine l'annuncio che, avendo dato risposta alle nuove obiezioni della Regione sui progetti della legge 328, si è in attesa della risposta che dovrebbe essere rapida e positiva.



66 In questo periodo di crisi è importante ripristinare l'ordinaria funzionalità. Sbloccati i fondi e i progetti della legge 285 per i minori. Siamo in attesa della risposta della Regione per l'avvio della 328

accordo con il sindaco, la Giunta e il direttore generale» - è quello di riorganizzare la «macchina» dei servizi sociali facendo in modo che «l'assessorato possa esprimere la propria specificità di settore e professionale».

Punto di partenza è la consapevolezza della necessità di ottimizzare le scarse risorse disponibili. Il prof. Pennisi lo aveva detto agli Stati Generali: soldi non ce ne sono e la crisi farà sentire pesantemente i suoi effetti nei prossimi anni, a maggior ragione in un territorio, quale il nostro, che dipende soprattutto dai trasferimenti della pubblica amministrazione. Comitato dell'assessorato, dunque, è sempre più «non quello di dare servizi, ma di fare in modo che li diano le associazioni, le cooperative e i consorzi. Si pone, dunque, il problema del governo di questa offerta dei servizi e della reconfigurazione degli strumenti attraverso cui si esprime e cioè i capitolati delle convenzioni e i regolamenti. Sono questi che danno contenuti ai servizi. E' qui che si costruiscono le garanzie per i cittadini e la possibilità che chiunque possa partecipare e con-

St e Numonyx, sciopero e assemblea

Fiom-Fim-Uilm. «Siamo preoccupati per la vertenza». La Ugl si «defila» e incontra il sindaco

I lavoratori della St e Numonyx, le segreterie provinciali dopo l'appello al presidente Lombardo, hanno deciso di organizzare per stamane dalle ore 11,15 un'assemblea aperta davanti i cancelli della St presso la sede centrale, «per illustrare - è scritto in una nota - le ragioni delle nostre preoccupazioni già esplicate in una lettera aperta al presidente Lombardo».

Sembra oggi confermato lo sciopero di 4 ore dei lavoratori St e Numonyx, una iniziativa di Fim, Fiom e Uilm nazionali che coinvolgerà anche gli altri impianti italiani che fauno riferimento alla multinazionale italo-francese per sollecitarsle istituzioni locali e governo ad accendere riflessioni sulla sorte della microelettronica nel nostro Paese. Il governatore Lombardo

- al quale i sindacati avevano chiesto un incontro urgente - incontrerà i lavoratori domani alle ore 12,30 negli uffici di Catania della Regione Siciliana in Via Beato Bernardo.

Diverso il percorso per la Ugl metalmeccanici. «Considerato che le istituzioni locali e regionali si sono rese disponibili ad incontrare le organizzazioni sindacali, la Rsu di concerto con la segreteria provinciale di Ugl Metalmeccanici sentirà i lavoratori nelle assemblee ordinarie sospese lo sciopero nell'azienda Numonyx Mil-

tron. Per quanto riguarda la St, visto che le assemblee dei lavoratori si svolgeranno domani resta confermato lo sciopero a fine turno.

Oggi stesso alle 11 la Ugl Metalmeccanici insieme con i rappresentanti sindacali di St, Nu-

monyx Micron e 3 Sun incontreranno alle ore 11 il sindaco Stacanelli a Palazzo degli Elefanti. Domani alle 13 l'Ugl Metalmeccanici insieme con le altre sigle sindacali e le Rsu incontreranno poi il presidente della Regione Lombardo. Al presidente della Regione e al sindaco di Catania - dice il segretario regionale Luca Vecchio - chiediamo, ancora una volta, di farsi portavoce presso il Governo nazionale delle istanze dei lavoratori. I ritardi da parte del Cipe nel finanziare il progetto di sviluppo industriale e occupazionale - dice Vecchio - potrebbero infatti avere dei risvolti devastanti per il nostro territorio che è posto ancora una volta ai margini dello sviluppo sociale a causa di una politica nazionale distante dai reali bisogni del popolo siciliano».